

Israele sarebbe sul punto di accettare. Usa favorevoli a una missione con gli europei, ma Cheney imbarazza la Casa Bianca Medio Oriente, piano segreto per gli osservatori

Stati Uniti, Gran Bretagna e altri paesi europei stanno segretamente preparando un piano per inviare un contingente internazionale di osservatori in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Lo rivela il quotidiano britannico «The Guardian», secondo il quale Israele, per la prima volta, sarebbe disposto ad accettare.

«Il primo ministro israeliano Ariel Sharon e il ministro degli Esteri Shimon Peres continueranno ancora per un po' a dire pubblicamente che non c'è futuro per questa forza. Ma Israele - scrive il Guardian - non è nella posizione di ignorare gli Usa, che sono il suo principale alleato e protettore». Il contingente di osservatori potrebbe essere, secondo il quotidiano, «il primo passo per ricostruire il defunto processo di pace».

Nonostante Israele formalmente si opponga all'arrivo sul territorio di osservatori, come invece

chiede da tempo il leader palestinese Yasser Arafat, secondo quanto riferito al Guardian da fonti dello Stato ebraico, il governo sarebbe invece sul punto di accettare il progetto. Il nodo principale resta la composizione della forza di monitoraggio. Gli Usa sarebbero propensi all'invio di osservatori non solo americani, e tutti della Cia come invece aveva chiesto il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ma anche europei. Quasi certamente sarà coinvolta la Gran Bretagna, ma Washington preferirebbe allargare la partecipazione ad altri paesi alleati nel Vecchio Continente e la questione è già in discussione in diverse capitali.

Da parte europea intanto si preme su Israele perché riprendano le trattative. La Ue ritiene che sia «molto difficile», se non impossibile, una completa cessazione delle violenze da parte dei palestinesi per questo il governo israeliano do-

rebbe fare un passo verso i colloqui di pace anche nelle condizioni attuali. Il premier israeliano Ariel Sharon pretende invece una settimana senza alcun attacco palestinese e il diritto di stabilire quali siano le condizioni per passare al periodo di cosiddetto «raffreddamento», che prelude alla ripresa delle trattative.

La tensione nei Territori resta altissima. Dopo l'esplosione avvenuta a Far'a (Cisgiordania) - dove sono rimasti uccisi sei militanti di al-Fatah - e al bombardamento israeliano a Nablus, che ha provocato otto morti, fra cui due dirigenti di Hamas, è scattata un'ennesima caccia ai collaborazionisti.

Ieri uomini dal volto coperto - probabilmente militanti di Tanzim - hanno crivellato di colpi in pieno giorno a Betlemme Khaled Abu al-Hawa, un presunto collaborazionista: è il quarto assassinio del genere negli ultimi tre giorni.

Secondo i dirigenti dell'intifada, Israele non avrebbe potuto realizzare attacchi così micidiali senza le informazioni della quinta colonna di palestinesi che vivono nei Territori. Negli ultimi giorni gli agenti del servizio di intelligence generale di Tawfiq Tirawi hanno compiuto vaste retate a Jenin, nel nord della Cisgiordania, fermando una sessantina di sospetti, mentre i tribunali speciali hanno spiccato quattro condanne a morte - l'ultima delle quali ieri - contro palestinesi trovati colpevoli di aver assistito le unità speciali israeliane nell'uccisione di due militanti politici, Thabet Thabet e Salah Darwaza.

Tensione altissima anche in Israele. Ieri a Tel Aviv la stazione centrale degli autobus (un edificio alto sei piani) è stata evacuata nell'ora di punta quando una palestinese di 25 anni, madre di due figli ha tentato - secondo la versione della polizia israeliana - di deporre

un ordigno di quattro chilogrammi, potenziato da chiodi e biglie d'acciaio.

Giovedì scorso un autista israeliano aveva sventato un'altra strage a Beit Shean (Tiberiade), intercettando per tempo un giovane palestinese in possesso di un ordigno mentre stava per salire sul suo automezzo. Suo obiettivo, ipotizzano i giornali israeliani, era una spiaggia sul lago di Tiberiade dove la scorsa notte si è tenuto - fra severe misure di sicurezza - un concerto rock.

Intanto una dichiarazione del vicepresidente Dick Cheney Usa sulle esecuzioni mirate decise da Israele ha riaperto la lotta fra falchi e colombe dell'amministrazione americana. La Casa Bianca aveva condannato la strage di Nablus mentre Cheney ha dichiarato che Israele è «in un certo senso giustificato» a colpire in anticipo per fermare la mano di futuri attentatori.

Bosnia, tre generali si sono consegnati all'Aja

Sono già stati estradati all'Aja i tre generali musulmani incriminati dal Tribunale penale internazionale (Tpi) e che venerdì si sono consegnati alle autorità della Federazione croata musulmana di Bosnia. Asim Crnalic, l'avvocato di uno dei tre accusati di crimini di guerra, aveva annunciato che i generali in pensione Mehmed Alagic e Enver Hadzihanovic e il generale di brigata Amir Kubura «hanno deciso di consegnarsi volontariamente al Tpi e sono in viaggio per l'Aja» in Olanda dove ha sede il Tribunale dell'Onu.

L'arresto e l'estradizione dei tre generali - finora le personalità musulmane più importanti incriminate dal Tpi - sono giunte a 24 ore dalla condanna a 46 anni di carcere, ieri, del serbo bosniaco Radislav Krstic, accusato per la strage di Srebrenica. Due fatti che hanno fatto aumentare le pressioni sui dirigenti della Repubblica Srpska (Rs, l'entità serba di Bosnia) affinché consegnino a loro volta alla giustizia internazionale le persone accusate

di crimini di guerra, primi fra tutti Radovan Karadzic e Ratko Mladic. Beriz Belkic, membro musulmano della presidenza collegiale della Bosnia Erzegovina, ha invitato le autorità della Rs a consegnare al Tpi i ricercati che ancora si nascondono nel suo territorio. Si ritiene che la maggior parte delle 27 persone pubblicamente incriminate dal Tpi si nasconda nella Rs. I tre generali sono stati accusati di crimini di guerra e di «gravi violazioni della Convenzione di Ginevra» commesse nella Bosnia centrale nel 1993, contro gli ex alleati croati bosniaci. I tre sono accusati di «omicidi premeditati, violenze, trattamenti disumani, segregazioni illecite, abusi sessuali, distruzioni», secondo quanto ha reso noto un comunicato del Tpi. I crimini più gravi a loro imputati sarebbero stati commessi da «mujahedin», ovvero i volontari integralisti islamici che accorsero a centinaia da vari Paesi musulmani per combattere nell'esercito bosniaco durante la guerra del 1992-95.

Bomba a Londra, torna la Real Ira

Salta in aria un'auto imbottita con 40 chili d'esplosivo, sette feriti. «Volevano la strage»

LONDRA Quaranta chili di esplosivo in una Saab grigia, parcheggiata ad un centinaio di metri dalla stazione metro di Ealing Broadway alla periferia di Londra, in un quartiere pieno di pub e locali notturni. Un ordigno artigianale, ma micidiale. Poteva essere una strage. Probabilmente voleva esserlo e solo un caso fortuito ha voluto che il bilancio di una notte di paura, tra giovedì e venerdì scorso, sia stato solo di sette feriti lievi. «Siamo stati estremamente fortunati che non ci siano stati morti», Alan Fry, capo dell'anti-terrorismo a Scotland Yard, è convinto che stavolta non si sia trattato di un'azione dimostrativa ma di qualcosa che lascia presagire un salto di qualità. Nessuna rivendicazione, la polizia è però convinta che dietro la strage mancata ci sia la sigla della Real Ira, la branca dissidente dell'Esercito repubblicano irlandese, fuoriuscita nel '97 e dichiaratamente ostile al processo di pace.

È del resto nello stile della Real Ira non avanzare rivendicazioni. L'autobomba è esplosa pochi minuti dopo la mezzanotte. Alle 23.33, una voce concitata aveva dato il pre-allarme con una telefonata ad un servizio medico d'urgenza: poche parole, una vaga indicazione del luogo dove sarebbe avvenuto l'attentato e un indirizzo falso. La polizia ha fatto appena in tempo ad arrivare nella zona, ma non ha potuto individuare l'autobomba. L'esplosione è avvenuta mentre gli agenti cominciavano a transennare con strisce di plastica un'area limitrofa.

Il boato ha scatenato il panico nei pub della zona. Vetrine e finestre sono finite in frantumi, mentre dalla carcassa annerita dell'auto si alzava un denso fumo nero. Gente terrorizzata ha finito per precipitarsi verso il punto dell'esplosione e la polizia ha avuto il suo da fare per evacuare la zona, temendo la presenza di un secondo ordigno.

Raggiunti da schegge di vetro e detriti sette persone sono state ferite, tutte in modo lieve. Un caso

Nata nel '97 si oppone alla pace

Real Ira, è una piccola formazione armata di matrice repubblicana che si oppone al processo di pace nell'Ulster. Nata da una scissione dell'Ira, quando questa nel 1997 proclamò il cessate il fuoco, cominciò l'attività nell'estate dello stesso anno con una serie di piccoli attentati in Nord Irlanda. Nell'agosto del 1998, Real Ira ha compiuto un'atrocità senza precedenti: un'autobomba esplosa nel centro commerciale di Omagh fece strage: 29 uomini, donne e bambini uccisi e oltre 300 persone ferite. Real Ira ammise la responsabilità dell'attentato e si dichiarò dispiaciuta per la perdita di vite umane, annunciando la sospensione delle operazioni militari. Dopo un anno, il gruppo è tornato però a colpire prima con azioni minori, dal giugno 2000, anche a Londra, dove ha compiuto sette attentati senza fare morti.

fortunato, ripete l'esperto dell'anti-terrorismo di Scotland Yard. Ma l'autobomba di Londra rappresenta comunque un allarmante passo indietro, il ritorno ad atti di violenza indiscriminata, alla bomba nel mucchio, mentre il processo di pace in Ulster langue. Entro lunedì prossimo, le forze politiche nordirlandesi dovranno pronunciarsi sul nuovo piano - concertato in termini ultimativi - presentato da Blair e dal primo ministro irlandese Bertie Ahern. Ci si attende una risposta dell'Ira sulla spinosa questione del disarmo, che il suo braccio politico, il Sinn Fein, inevitabilmente lega alla progressiva smilitarizzazione britannica nella regione.

«Questo è il passato, quello dal quale stiamo cercando di allontanarci», ha commentato Michael McGimpsey dell'Upp, il partito unionista pro-britannico. L'atten-



Alcune persone fuggono dopo l'esplosione dell'autobomba. A destra, la polizia esamina i resti dell'auto



Berlino

Immigrati, una legge per aprire le frontiere ai lavoratori specializzati

Una immigrazione il più possibile «flessibile», da «pilota» a seconda dei bisogni economici con un sistema a punti e che favorisca una maggiore e più completa «integrazione» degli stranieri nella società tedesca. Sono questi i punti principali alla base di un nuovo progetto di legge sull'immigrazione presentato ieri a Berlino dal ministro dell'Interno tedesco Otto Schily (Spd).

Schily ha sottolineato che il progetto mira a creare «uno strumento moderno, flessibile e socialmente equilibrato per una immigrazione che risponda veramente alle esigenze del mercato del lavoro e

dei singoli Länder». Con esso si cerca di incoraggiare in particolare il personale straniero qualificato a installarsi in Germania, compensando in tal modo la penuria di specialisti che si registra in alcuni settori economici.

Allo stesso tempo verranno razionalizzate e semplificate le procedure del diritto d'asilo, sul quale tuttavia saranno inaspriti e intensificati i controlli. In particolare si procederà a differenziare tra coloro che «non possono» far ritorno nei loro paesi d'origine e quelli invece che «non vogliono» tornare. «Immigrazione e integrazione dovranno andare sempre

di pari passo», ha detto Otto Schily in una conferenza stampa.

La nuova legge - che è stata presentata come una proposta del ministro dell'Interno e non ancora dell'intero governo - prevede un sistema a punti destinato a valutare i candidati immigrati sulla base del loro livello di qualifica professionale, dei bisogni del mercato del lavoro in Germania, dei loro paesi d'origine e del loro grado di conoscenza della lingua e della cultura tedesca. Un modello questo già in vigore in altri paesi come Canada e Nuova Zelanda. Il progetto di Schily prevede la creazione di un nuovo Ufficio federale per l'immigrazione e l'asilo, incaricato di definire i bisogni economici e demografici del paese e di favorire l'integrazione degli immigrati.

Schily ha annunciato che nei prossimi giorni e settimane il suo progetto sarà oggetto di un confronto e di consultazioni con gli altri dicasteri e con i rappresentanti dei Länder. L'auspicio, ha detto, è che il governo possa vararlo il 26 settembre, in modo da presentarlo poi in Parlamento, che dovrebbe approvarlo entro la fine dell'anno. L'obiettivo dichiarato è di avere la nuova legge già prima della campagna elettorale per le politiche del 2002.

Cinzia Zambrano

La vecchia linea di confine fra i due Stati tedeschi è a rischio per la presenza di trentatremila ordigni inesplosi. Ne erano stati disseminati un milione e trecentomila

Germania, operazione sminamento lungo la striscia della morte

co-geografiche. Se non fosse che proprio nel tranquillo paesaggio campestre appena descritto, di recente, tra fiori di campo e arbusti selvaggi sono «sbocciate» anche alcune mine. Di quelle che ti fanno saltare in aria, e di colpo ti ritrovi, se ti va bene, come un bambino kosovaro o una ragazza africana: senza una gamba o un senza un braccio.

Altro che idillio, questo è scenario di guerra. A dodici anni dall'orazione funebre della Guerra Fredda, del milione e 300 mila mine sepolte in quella striscia di terra subito dopo il Muro per impedire ai cittadini dell'Est la fuga verso l'Ovest - co-

me se non bastassero i 238 fortini, le 203 torri di controllo e i 95 km di fossato - 33 mila ordigni inesplosi sarebbero ancora sparsi lungo il triste confine.

L'allarme è scattato nel marzo scorso, quando un bambino di dieci anni, passeggiando tra i campi insieme con il padre, si trovò tra i piedi una mina di plastica, quelle più resistenti agli agenti atmosferici. Se non l'ha toccata è stato solo per puro caso. Non l'unico. Prima del bambino, nel Land orientale della Turingia alcune guardie forestali avevano trovato altre due mine di fanteria, che secondo le autorità tedesche, risultavano «in ottimo sta-

to di conservazione». In altri termini, pronte a brillare.

Eppure, all'inizio degli anni Novanta, il governo federale, investendo circa 80 miliardi di lire, si era attivato per procedere alla bonifica dei campi minati. Nel 1995 il ministero della Difesa aveva assicurato i tedeschi sull'assenza delle mine, affermando la possibilità di poter fare escursioni nelle vecchie zone di confine «senza il timore di saltare in aria».

Agli inviti del governo con il tempo si sono poi aggiunti anche quelli delle agenzie turistiche, che, promettendo ai turisti paesaggi incontaminati con rari esemplari di

fauna e flora, nella storica «striscia della morte» hanno trovato una lucrosa fonte di vita.

Di fronte ai recenti ritrovamenti bellici, le autorità tedesche hanno per forza di cose dovuto ammettere il problema. Le mine ci sono, sono tante, alcune di loro hanno una capacità di conservazione fino a 80 anni, possono trovarsi a trenta metri, come a 20 centimetri, e, per finire, non si sa dove cercarle, visto che potrebbero essere state spostate dalle intemperie o dagli animali.

A dimostrazione di come il pericolo sia stato negli anni «mobile», di recente sono state rinvenute altre quattro mine in una zona fuori

dalla cosiddetta «striscia della morte».

Per evitare il peggio, il governo ha incaricato ora un'azienda specializzata di trovare le mine «sfuggite» al primo monitoraggio. Servendosi di mezzi speciali di 60 tonnellate, nei giorni scorsi la ditta ha iniziato in Turingia i lavori di sminamento. «Settecento un lembo di terra largo circa 25 metri», ha assicurato il capo che coordina i lavori, Thomas Henicke. «Dobbiamo fare il possibile per non mettere in pericolo la vita di bambini ed escursionisti».

Ma le promesse di Henicke non convincono tutti. Cercare le

mine non è un lavoro semplice. Per di più i soldi stanziati dallo Stato sono pochi, ammontano a circa 300 milioni di lire, mentre rispetto agli 80 miliardi messi a disposizione negli anni Novanta. Questo denaro basterà a controllare solo 40 chilometri della vecchia linea di confine. Cosa ne sarà dei restanti 1338? Per alcune zone il governo federale ha avuto un'idea semplice ed economica: verranno semplicemente chiuse al pubblico.

Per le altre, prima di andarci, sarà bene che gli escursionisti, anche i più temerari, tengano a mente la foto di Karl-Heinz Fischer, appena nel museo di confine di Behrungen, nella Turingia. Nel 1971 a 36 anni cercò di scappare verso l'Ovest. Inciampò in una mina. Il giorno dopo un poliziotto di confine, nella Baviera, trovò «un piede umano, nudo e dilaniato». Il corpo del giovane era rimasto dall'altra parte, oltre al cortina.